

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 2 - MARZO 2019

N. 2 - Marzo 2019 - Aut. del T. rib. di Bo. 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane S.P.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - Tassa pagata - Taxe apercue - Bologna (Italy)

vivere

GIORGIO DIRITTI

LA FORZA DELL'AMORE

Credo che la forza dell'amore sia la chiave della vita

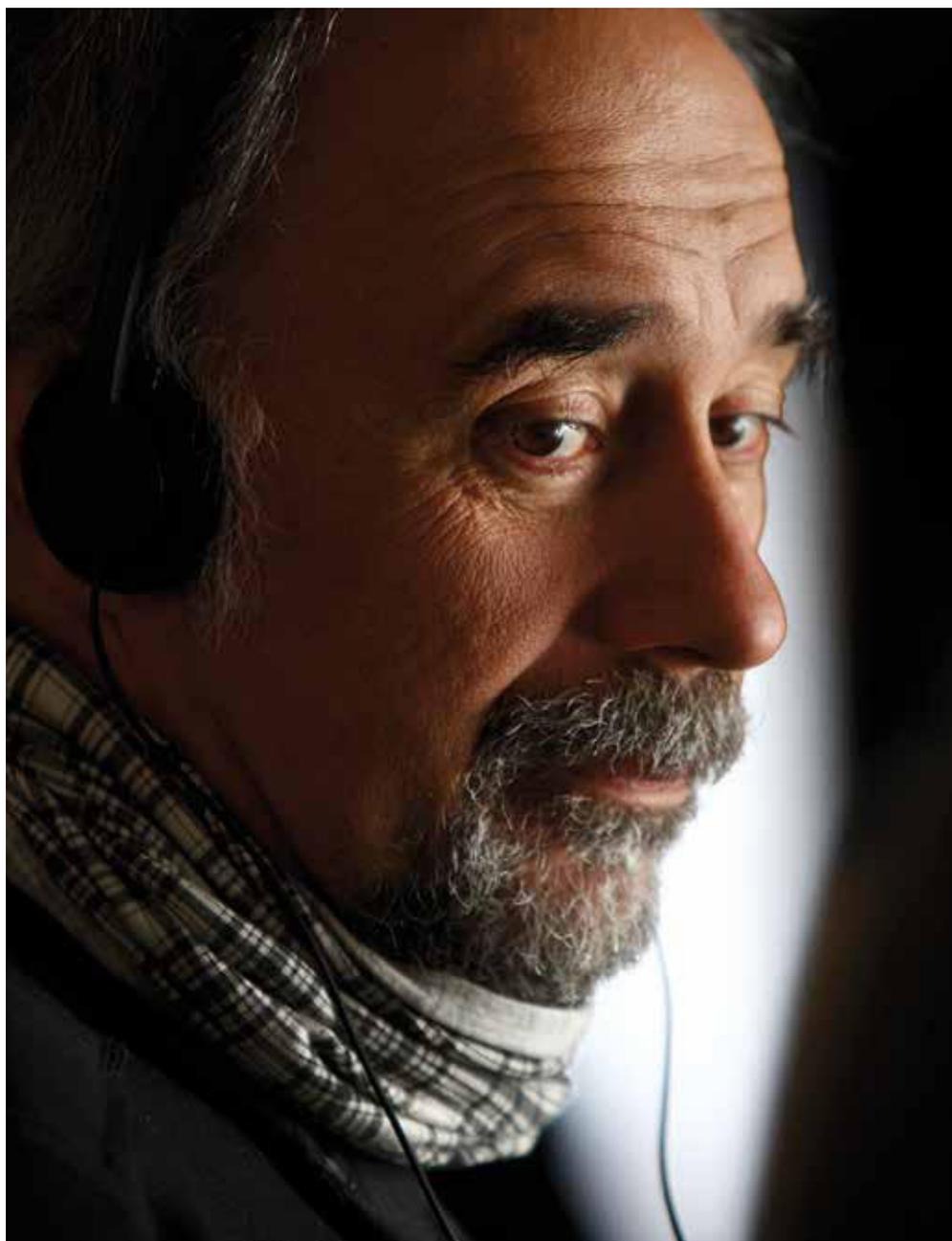
Intervista al regista Giorgio Diritti

1. Raccontare l'uomo. Mi sembra la chiave principale per capire i tuoi film.

Faccio parte di una generazione che ha respirato per politica e per valori cristiani un forte desiderio di costruire un mondo migliore e che ha sentito di essere parte di quel progetto. Ho sentito forte il valore della comunità come riferimento e valorizzazione di ogni uomo.

Oggi guardo ancora all'uomo con curiosità, stima per la sue straordinarie capacità evolutive e creative, amore ma sconcerto per tutti i suoi atti violenti, contro se stesso e la terra. Purtroppo ha il grande difetto di essere sempre più *ego riferito*. Viviamo in una società in cui l'"io" che è al primo posto, sta soffocando il "noi", il senso di comunità umana si sta perdendo. Una maggiore attenzione al "noi" invece porrebbe l'uomo in un rapporto di relazione equilibrato, coerente e attento alla convivenza. Sentire l'importanza del "noi" è abbracciare tutta la terra, l'universo, lo spazio, tutto.

Ricordo che da bambino quando leggevo la Genesi ne ero affascinato, però contemporaneamente mi sembrava un po' una "favoletta". Oggi, anche a seguito delle scoperte sul *Big Bang* si possono notare molte analogie. Anche volendo prescindere da questo parallelismo e anche dalla fede, se è vero che dal *Big Bang* dipende l'esistenza e l'evoluzione di tutto, senza quello scoppio non ci saremmo né tu né io, tutti gli altri,



l'acqua e le pietre... Siamo tutti parte di una stessa origine che si è evoluta, che si evolve ancora. Quindi tutto ciò che è intorno a

noi in un certo senso vibra come noi, è parte di noi, in una dimensione che è di relazione. Siamo in questo già un comunità.

Nei miei film sono in ascolto... osservo e racconto dell'uomo nel suo vivere interiore e nel rapporto col tutto che lo circonda. Nel rapporto con la comunità umana. Cerco di trasferire questa dimensione di ascolto anche allo spettatore.

Osservare, ascoltare è una dimensione che pone l'uomo inevitabilmente di fronte a dei grandi temi a dei dilemmi, come un po' racconta "Un giorno devi andare" e i dilemmi non hanno una risposta: ognuno la trova forse solo nel silenzio, avvolta tra mistero e speranza.

2. I personaggi dei tuoi film: la scelta delle persone semplici, di quelle anonime. Perché?

Mi piace raccontare delle storie in cui sento un valore universale. Nelle gente comune ho trovato spesso l'essenza di queste storie. Il "Vento fa il suo giro", ambientato in una borgata delle Valli Occitane, racconta la storia dell'inserimento di un forestiero, un pastore, in un piccolo paese ma è lo specchio della nostra relazione con chi è "diverso" da sé anche in ogni parte del mondo, dei limiti che porta l'incapacità di dialogare, di accogliere malgrado le diversità.

Mi pare anche che nella "filosofia" popolare, quella del buon senso, della convivenza, della quotidianità, quella delle persone "semplici" o degli ultimi ci sia molta saggezza, forse più di quella di quanti oggi parlano anche troppo sui media. Forse perché gli "ultimi" attraversano il dolore, l'emarginazione, e sono quindi sensibili e capaci di un approccio umile. Mi sembra che raccontare la quotidianità della vita sia un modo per portarci all'essenza di ciò che in fondo è più vero, più profondo in noi e quindi mi sembra che sia qualcosa che, se uno ha voglia di ascoltare, ci parla anche per il futuro.

3. In una società frenetica, i tuoi film danno molta attenzione alle persone, ai loro tempi, alle loro reali lentezze o caratterizzazioni

(bambini, vecchi) e infondono rispetto per tutti.

C'è una parte di noi che a mio avviso è storicamente affascinata dal cosiddetto protagonismo. E quindi sulla base di questo le figure importanti, gli eroi, i santi, i grandi personaggi storici eccetera vengono spesso portati in luce come esempi. Ma in questo c'è confusione, spesso la dimensione eroica è segno di un potere negativo. A scuola, in particolare nel racconto della storia, troppo spesso vengono definiti grandi uomini quei condottieri o capi di stato che hanno ucciso, saccheggiato, schiavizzato.

Io cerco un'autenticità che sveli qualcosa di più vero e potente della "mitizzazione". Ogni uomo nella ricchezza della diversità, ha eguale valore e nel suo viaggio personale della vita lascia un segno.

Nelle esperienze infantili e adolescenziali quando vivevo a Biella in Piemonte, sono stato a contatto con la realtà dell'oratorio, quello gestito dai sacerdoti della Congregazione di San Filippo da cui nel tempo è nato un centro sociale di accoglienza. C'erano tantissimi figli di immigrati del Sud, facevamo i compiti di scuola assieme. Sono cresciuto con loro, sono stati i miei amici nell'infanzia, ho respirato con loro il senso del gioco ma anche il disagio del razzismo che subivano come emigrati. Un razzismo, ahimè, simile anzi precursore di quel razzismo latente che sento potente in questo momento storico. Una delle cose più fastidiose ed odiose, sempre più arrogante e diffuso che specula sull'ignoranza della gente. Non avere fiducia nell'altro, vedere nell'altro senza conoscerlo solo un diverso, un nemico, porta a catastrofi. La storia



umana insegna. Il germe del Nazismo è ancora in mezzo a noi.

4. Secondo te in questo momento la nostra gente che cosa sta cercando? Cosa spera?

Spera di vivere meglio e di essere felice. Credo però che il sistema dell'evoluzione industriale abbia favorito uno sviluppo troppo legato al consumo e che questo si sia poi evoluto in un virus, che nel tempo è diventato uno dei più infettanti.

Rispetto al passato, oggi nel vivere abbiamo, godiamo di molte cose, dalla lavatrice, al frigorifero, gli smartphone, segno di un progresso straordinario e fondamentale, pensiamo a come si è evoluta la tecnologia o la scienza medica... ma in questo nostro tempo vi sono anche persone, che rincorrono l'acquisto di beni non per necessità ma per ossessione perché altrimenti si sentono inadeguate alla vita.

Il non sentirsi adeguati alla vita vuole dire innescare un meccanismo di infelicità, vuol dire disagio

sociale, rabbia, chiusura. Rincorre l'acquisto del quarto telefonino, farsi una riga di cocaina, o passare ore davanti alle "macchinette" in un bar è segno di una società in ansia, frustrata che cerca una felicità che non ha. L'uomo ha bisogno di felicità, di relazione di contatto umano, di verità nelle relazioni. Adesso vai al supermercato, puoi stare in mezzo a centinaia di persone e non parlare con nessuno. Sei solo... Oggi sovente abbiamo un'anestizzazione della relazione. Quaranta anni fa la dimensione della relazione nasceva dallo sguardo, dai gesti, dall'odore, oggi è fatta per immagini, per frasi scritte, spesso diventa imitazione di qualcosa di un altro. Si smarrisce l'empatia.

5. Educazione. Ti racconto un episodio veramente tragico che mi ha turbato molto. Un ragazzo di 12 anni, molto serio, molto sincero, che dopo aver seguito nella scuola pubblica l'educazione al "gender", era molto triste perché diceva: "Non so scegliere se da grande vorrò essere maschio o femmina".. Non perché avesse dei problemi personali, ma perché a scuola gli avevano detto che lui poteva e doveva scegliere. Terribile: è una grande manipolazione.

...Non perché lui avesse un reale desiderio intendi... Qui si apre un'altro grande tema, quello della dimensione educativa. Mi pare che oggi sia troppo delegata su molti fronti ed i genitori sono troppo spesso spettatori.

Forse quel ragazzo non ha incontrato le persone giuste, quante volte è capitato nella vita... Purtroppo, ricordo di un ragazzo omosessuale che si è suicidato per le vessazioni e le prese in giro dei compagni...

Io faccio parte di una generazione che ha avuto ancora la fortuna di vivere all'interno del nucleo familiare quell'occasione di dialogo... si creava naturalmente a pranzo o a cena. Non c'era la TV accesa si conversava... e questo ha fatto sì che io sentissi come primo

naturale riferimento educativo i miei genitori. Non per imposizioni o severità, ma perché erano uno specchio interessante tra me e la dimensione di ciò che il "mondo mi diceva". Il dialogo alimentava la mia curiosità di conoscere. Ringrazio Pietro e Ines per questo.

Oggi ho la sensazione che a livello familiare si sia persa questa ricchezza, perché nell'evoluzione della vita delle persone, oggi non c'è più quello spazio di tempo nella giornata, le persone hanno orari diversi, sono tutti di corsa e l'educazione viene quindi affidata al caso... nello slalom tra i media, i social e la scuola... nella speranza che nasca comunque un sentimento di amore per la bellezza, per la sete di conoscenza e per la straordinaria lezione di vita che offre la natura. L'educazione deve essere un'opportunità di evoluzione e non una regola.

6. Il male e la violenza, c'è una scena violenta che io ti contesto ne "L'uomo che verrà". Dopo la strage si vede un vecchio che seppellisce... Io mi aspettavo di vedere che seppellisse i cadaveri e invece seppelliva la statua della Madonna e del Sacro Cuore... è una scena violenta dal mio punto di vista.

Quella scena deriva da un fatto reale che mi hanno raccontato. Una persona che viveva lassù sulle pendici di Monte Sole era molto credente e religioso, ma nel momento in cui c'è stata la strage e gli hanno ucciso tutti i familiari... ha seppellito anche i santi! In quel gesto di sofferenza disperata sento anche un grande amore, un senso di compassione e di dolore. Il suo gesto mi ricorda quel momento in cui Cristo in croce disse "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato." Ci sono nella vita momenti in cui ci si trova di fronte a qualcosa che fa nascere un perché ed in cui vorresti che Dio ti desse la risposta subito, fosse lì di fianco a te, che non ti portasse ad attraversare una sofferenza così grande.

Ma vi è anche un'altra chiave di

lettura in quel gesto: non sono le statue dei santi che ci salvano ma qualcosa di più profondo, più interiore che è in noi e probabilmente negli altri, se li sappiamo amare. La fede è sempre un mistero, è difficile, ma non penso che il rapporto che si possa instaurare con Dio nell'ambito della fede sia di distanza... chi ama è vicino.

Sul male in senso generale, pensando ai grandi stermini, alla ferocia, all'indifferenza per le morti in mare, ho sovente un senso di scoramento. Il male è il vero limite dell'uomo ma credo che la reazione a questo sgomento sia solo un atteggiamento di fiducia verso l'umanità "buona", di fiducia e di pace. Penso a Gandhi...

7. Nei tuoi film io trovo sempre una ricerca di spiritualità. Quello che non trovo è un annuncio della fede.

Mi pare che nell'evoluzione del tempo, oggi ci sia più bisogno di offrire qualcosa che aiuti a trovare un percorso interiore. Che risvegli qualcosa di profondo e sentito, un rapporto con Dio e la spiritualità, attraversando anche religioni diverse, percorsi differenti, ma dando calore a quel seme che abbiamo dall'origine, aiutandolo a germogliare o non appassire, in quel senso di profondo riconoscimento del nostro essere parte di qualcosa, e non gli unici artefici di se stessi o soli.

Penso che la grande "scommessa" sia ascoltarsi e che nell'ambito del percorso di ogni uomo il primo punto sia affidarsi a quell'ascolto, da lì nasce un percorso di spiritualità, un senso di ricerca o di consapevolezza. Ogni uomo è unico e credo ogni percorso sia differente. Se uno incomincia ad ascoltare entra in relazione... conosco anche persone che si dichiarano non credenti ma hanno una forte spiritualità.

8. Qualcosa di tuo, la tua fede, l'appartenenza alla Chiesa...

Io mi sento sicuramente credente, non solo per la formazione avuta,



Foto Mario Rebeschini

credente con dubbi e paure, ma in ascolto, osservando e partecipando la vita anche nella sua dimensione spirituale. Ho avuto il piacere di incontrare persone semplici e profonde, di vivere sensazioni di amore nella quotidianità.

Cerco di essere nel mondo con uno sguardo umile, sento che c'è qualcosa di "Altro", che per me ha come riferimento principale il cristianesimo, sento che amare è il senso.

Trovo nel Vangelo una saggezza straordinaria per ciò che ci racconta sulla vita, sul mondo, sull'uomo e sulla figura di Cristo e su quanto lo Spirito è nell'uomo, in ogni uomo.

Sento vicino anche il Buddismo che come altri percorsi spirituali ci porta ad una dimensione armonica tra noi, gli altri e il creato.

Penso che ci siano differenti percorsi di fede nel pluralismo delle religioni, e questi percorsi andrebbero vissuti come una ricchezza dell'umanità. Sono comunque frutto della stessa origine creatrice, che possiamo chiamare Padre, noi, luce.

9. Questo a me, sacerdote, fa capire come è mancato quello che nei primi secoli della chiesa era fondamentale: la figura di Cristo proprio come uomo concreto, ma nello stesso tempo portatore del soprannaturale. Perché in fondo, lo rivela anche il parallelo col buddismo, manca il trascendente, manca il fatto fondamentale che questo Dio ha deciso di farsi vivo lui - ecco il Vangelo - e di entrare prepotentemente non in modo teorico con una filosofia, ma con la potenza dell'amore.

Si, verissimo questo, credo che la forza dell'amore sia la chiave di lettura della vita. Anche di altre dimensioni religiose che ho incontrato anche nelle popolazioni indios in Amazzonia ad esempio ed in esse c'è sempre un percorso di avvicinamento al riconoscere la dimensione dell'amore.

Ogni tanto l'uomo ha l'arroganza di imporre il suo credo a discapito di altri percorsi di fede differenti e questo ha portato morte, sofferenze, quanto di più contrario al vivere la "parola" Amore. Credo sia fondamentale tanto più in questi

tempi, riuscire a far lievitare il senso di ascolto verso una spiritualità e verso un messaggio di amore, mai imposto ma scelto.

10. Ultima domanda. Cosa pensi di Papa Francesco

Penso che Papa Francesco sia uno straordinario segno. Una persona di cui apprezzo tantissimo la determinazione nell'aver portato la Chiesa a togliersi le scarpe, invitandola a camminare nuovamente a piedi nudi tra gli ultimi con uno spirito di condivisione. Sta lottando per ridare alla Chiesa ciò che è nell'essenza del camminare degli apostoli, del camminare di Gesù stesso nel mondo, l'umiltà. Il suo modo di porsi non da accademico ma da persona che ama fa sentire Dio più vicino alle persone. Non a caso il suo pontificato è nel nome di S. Francesco e pone all'attenzione di ognuno di noi la semplicità come primo valore. Specialmente nella complessità che oggi viviamo, la semplicità è ciò che ci permette sempre di ritrovare noi stessi.